

CCCLVII SEDUTA**VENERDI' 9 MAGGIO 1969**

Presidenza del Presidente DETTORI

I N D I C E

Discorso di fine legislatura:

PRESIDENTE 8026

Integrazioni e modifiche al Regolamento interno
del Consiglio (Discussione e approvazione):

MASIA, relatore 8012

TORRENTE, relatore 8013

ZUCCA 8015

PRESIDENTE 8016

RUIU 8016

CONGIU 8020

GHIRRA 8022

ZACCAGNINI 8025

Sull'ordine del giorno:

ZUCCA 8005

MELIS PIETRO 8007

PUDDU PIERO 8008

GHIRRA 8008

BIRARDI 8009

LILLIU 8010

DEL RIO, Presidente della Giunta 8011

PRESIDENTE 8011

La seduta è aperta alle ore 9 e 55.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sulla sospensione dall'insegnamento presso il liceo di La Maddalena del professor Pierfranco Vantaggi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non più tardi di ieri mattina in quest'aula i vari Gruppi del Consiglio regionale si son dovuti occupare di un grave episodio accaduto a Sanluri a causa di un intervento fazioso e inopportuno della polizia contro i mezzadri che giustamente protestavano per la mancata soluzione dei loro problemi. Oggi apprendiamo dai giornali che un caso, apparentemente diverso, ma che rientra nello stesso stile e negli stessi metodi, è accaduto a un docente di un comune della nostra Isola, il professor Pierfranco Vantaggi, docente di storia e filosofia in una scuola media superiore di La Maddalena, il quale si sarebbe macchiato di questo duplice delitto. *(Interruzioni).*

Ho detto superiore, e non a caso, perché è molto importante che sia una scuola media superiore. Il professor Vantaggi si sarebbe macchiato di due gravi delitti: il primo, di aver clamorosamente protestato contro il proprio preside durante un'assemblea di alunni alla quale partecipavano i docenti, perché gli era stato impedito di parlare dal preside che presiedeva l'assemblea. Grave delitto, evidentemente, quello di chiedere di poter esprimere il proprio pensiero in un'assemblea mista di studenti e di docenti.

Il secondo grave delitto è quello, essendo egli professore di storia e di filosofia, di aver tentato di far discutere e commentare, da parte dei propri alunni, dei fatti contemporanei anziché dei fatti che si perdono nei millenni e nei secoli passati. Ha dato cioè un tema, un tema di storia, evidentemente, quindi non un tema sul quale si doveva dare il voto, perché non era un tema di italiano evidentemente, a commento dei fatti di Battipaglia, fatti su cui in questa assemblea abbiamo discusso non più tardi di qualche settimana fa, essendo troppo evidente che fatti così clamorosi, che hanno scosso l'intera opinione pubblica italiana, che hanno messo in pericolo la vita di un Governo, non possono essere lasciati fuori dalle aule scolastiche quasi che coloro che non hanno raggiunto la maggiore età non siano in grado e non abbiano il diritto di poter commentare e discutere i problemi che interessano l'intera opinione pubblica. Ad alcuni alunni, che non erano d'accordo sul tema, il professor Vantaggi ha detto di esprimere liberamente il loro punto di vista, anche in opposizione all'enunciato del tema stesso, per il quale suggeriva il sottotitolo: «I problemi del Mezzogiorno tra storia e attualità». Ha quindi assicurato che qualunque pensiero, qualunque opinione avesse espresso era rispettabile. Era un tentativo di svecchiare questa miserabile scuola italiana, questa borbonica scuola italiana che ferma lo studio della storia, a vent'anni, a trent'anni fa, facendo sì che nascano degli alunni, poi dei docenti che nella loro formazione culturale non possano apprendere, discutere, commentare i fatti contemporanei.

Ebbene, il professor Pierfranco Vantaggi, per questi due gravi delitti è stato sospeso *sine die* dall'insegnamento, cioè gli si è tolto il pane. Non vorrei che come ieri, signor Presidente, mi si facesse accusa di fare del sentimentalismo. Ma nel 1926 mio padre, medico ad Usellus, fu cacciato dal posto per favorire un gerarca fascista (e il professor Lilliu ben sa queste cose perché è della stessa zona), fu cacciato dal posto per favorire un gerarca fascista che non aveva diritto a quel posto, ma che era medico. Possono sembrare due cose diverse; in realtà, egregi colleghi, è lo stesso stile: la violenza si esercita o coi manganelli o ancora nei tempi della democrazia repubblicana con i provvedimenti amministrativi.

Io credo che questo fazioso provvedimento umili la coscienza democratica di ciascuno di noi, di chi è democratico non a parole, ma vuole esserlo nei fatti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che da questa libera Assemblea si debba elevare la protesta e che il Presidente della Giunta debba intervenire immediatamente presso il Ministero della pubblica istruzione per far cancellare questo vergognoso provvedimento che è un insulto non tanto al docente che è la vittima, ma a tutti noi, alla Costituzione repubblicana, alla autonomia di cui dovremmo essere i difensori. Il fatto che egli sia un candidato del nostro partito non ha nessun valore, signor Presidente, se non per il fatto che, egli che non vi era manco iscritto, ha visto nel nostro partito un partito coerente con la lotta per la democrazia e per il socialismo. Ma il problema è più vasto, va oltre l'ambito di un partito ed investe il problema generale della libertà dell'insegnamento, della libertà di espressione, della possibilità che anche dei giovani possano esprimere liberamente il loro parere.

Avrei voluto che ieri, liberi dai lavori più importanti di questo Consiglio, avessimo potuto partecipare a quella conferenza che il Movimento di Liberazione Nazionale della Palestina ha tenuto di fronte a centinaia di giovani che hanno fatto decine di domande e che ha dimostrato che noi siamo in arretrato con le nuove generazioni. Il provvedimento

non è tanto contro il docente vittima, ma è contro le nuove generazioni che aspirano a vedere in Italia una vera libertà, cioè una democrazia che sia tale da poter essere definita democrazia repubblicana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in rappresentanza di un partito che nella sua storia cinquantennale ha subito a lungo, ripetutamente, la violenza e la sopraffazione di regimi antilibertari e antidemocratici. Prendo la parola come uomo della scuola che avverte acutamente i problemi di rinnovamento che nella scuola si agitano ed ai quali con provvedimenti e manifestazioni come quelle denunciate or ora dal collega Zucca non si dà certo soluzione idonea. E' un fatto che la nostra scuola è arretrata e che in ogni senso è impari al compito di formare degnamente le nuove generazioni. E' chiusa in schemi che risalgono a tempi non solo superati ma condannati dalla storia. Tempi nei quali libertà di pensiero, di coscienza, nè libertà di parola, di opinione erano consentiti. E' la scuola della controriforma, quindi della soffocazione di ogni spirito di tolleranza che è base della democrazia ed è la scuola che ancora è profondamente permeata degli indirizzi autoritari del regime travolto nella catastrofe della seconda guerra mondiale, e del quale ha fatto giustizia la Resistenza, l'insurrezione popolare e nel suo spirito informatore la Costituzione repubblicana.

Resta il fatto che nelle nostre scuole i programmi scolastici di storia, di regola, non superano la prima guerra mondiale. L'interpretazione della stessa storia risorgimentale è fondata su una visione del divenire politico e sociale del nostro Paese che se evidenzia acriticamente alcune personalità di spicco della politica nazionale, non interpreta minimamente le aspirazioni popolari, pur vive nella storia risorgimentale aspirazioni popolari che non solo tendevano alla liberazione dalle dominazioni straniere, ma tendevano,

nella conquista dell'unità, ad un regime di giustizia sociale, di eguaglianza politica, di equilibrio economico che l'unità non ha risolto. Sicché tutta la storiografia moderna è intesa a rivalutare questi moti profondi del nostro risorgimento, a ricollocarli cioè nella giusta prospettiva storica, che è anche la prospettiva attraverso la quale si formano le nuove generazioni e si animano le stesse generazioni alla continuazione di una lotta che è di progresso e di giustizia nella democrazia.

Orbene, qui noi ci troviamo, come dicevo in principio, davanti ad una manifestazione di intolleranza, di sopraffazione che non possiamo non condannare con severità. I giovani che frequentano la scuola sono coloro che debbono domani entrare, con piena consapevolezza dei problemi, nella vita del nostro Paese e del nostro tempo. E vanamente mentalità chiuse e retrograde tentano di sbarrare il passo alla realtà che avanza. I mezzi di informazione anche nel nostro Paese questa realtà fanno presente ed è giusto che sia la scuola a fornire, a tentare di fornire una piattaforma interpretativa equilibrata, non distorta, nella quale in primo luogo vi sia la possibilità per i giovani di manifestare le loro reazioni agli eventi che si svolgono sotto i loro occhi. Non possiamo negare a questi giovani delle scuole superiori di tentare di dare questa interpretazione, così come abbiamo rivendicato noi in quest'aula il diritto e il dovere di interpretarli ciascuno secondo la propria visione delle cose. Ed è questo ciò che il professore del liceo di La Maddalena ha chiesto ai suoi giovani. Ecco perché io mi associo alla condanna che è stata or ora espressa dal collega Zucca, al di sopra di ogni valutazione individuale e soggettiva del fatto, cioè riferita alla persona dell'insegnante colpito, al quale però va intera la mia solidarietà di sardista e di professore, va al di là perché investe il costume politico e morale. Mi associo alla condanna e mi associo alla richiesta di un intervento del rappresentante della Regione nel cui territorio questo evento si è manifestato, perché sia garantita in questa, che spesso è chiamata periferia politica del nostro Paese, il libero esercizio dei diritti

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

democratici sanciti dalla Costituzione, tra i quali rientra certamente quello della libertà dell'insegnamento, della libertà di opinione, della libertà di parola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista intendo esprimere al professore Pierfranco Vantaggi la solidarietà della mia parte, che non vuole essere una semplice espressione verbale, ma vuole essere un richiamo alla coscienza di tutta l'Assemblea che dalla Resistenza, dalla Costituzione repubblicana ha preso forma e coscienza; questa nostra assemblea, che sempre, nei momenti più accesi, nei momenti più aspri della sua azione per portare avanti una battaglia democratica ed autonomista, ha cercato di esprimere il meglio di se stessa condannando violenza, condannando posizioni che tentavano o che tentano ancora di portare indietro la nostra democrazia repubblicana. E non vuole essere questo un giudizio per una posizione che noi riteniamo superata quando arriviamo all'assurdo di vedere applicare disposizioni e circolari che si richiamano a regolamenti vecchi e superati, che consentono ad un preside di sospendere a tempo indeterminato un insegnante, circolari e norme che si ricollegano ad uno stato giuridico superato dai fatti, superato dagli eventi, perché ancora il personale della scuola tutta si batte per avere norme nuove, norme diverse, più attuali, più conformi alla situazione politica del momento.

Noi riteniamo che la scuola non possa, non debba chiudersi in se stessa. La scuola deve essere proprio il centro laddove le coscienze si formano, laddove le coscienze riconoscono, vedono, comprendono e sentono i problemi che oggi sono non di una parte ma di tutto il popolo, le lotte che non sono solo di un partito, ma che valgono per fare avanzare la libertà, per fare avanzare il progresso civile e sociale. La scuola deve superare particolarismi, esclusivismi. Noi abbia-

mo, attraverso la battaglia contro il fascismo, la battaglia per la resistenza, attraverso il secondo Risorgimento, attuato e scritto un patto sociale che è la Costituzione repubblicana.

In questa Costituzione repubblicana ogni coscienza democratica si riconosce. In questa Costituzione repubblicana ogni uomo ha diritto, ed anche la scuola che è società di uomini vivi, di uomini che sentono i tormenti, le ansie, le preoccupazioni del nostro tempo, ha diritto di dire la sua. Ecco perché noi riteniamo di associarci alle espressioni testé pronunciate dai colleghi Zucca e dall'onorevole Melis. Ma, oltre ogni espressione di solidarietà, noi vorremmo che il nostro Presidente della Giunta regionale dicesse a chi di dovere che cose di questo genere, che azioni di questo genere non debbono più avvenire. E', questa nostra richiesta responsabile, espressa a nome di un partito che ha fatto sempre della libertà, della lotta per la democrazia, la sua bandiera, che, in tutta una tradizione, sempre ha dato il meglio per le conquiste democratiche, per le conquiste per la libertà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gravissimo ed inqualificabile provvedimento, di cui è stato oggetto un professore del Ginnasio Liceo di La Maddalena mi dà l'occasione per esprimere qualche considerazione che tocca nel profondo qualche aspetto della vita del nostro Paese e mi dà, quindi, la occasione, proprio alla fine della legislatura, di riaffermare alcuni principi che io ho sempre sostenuto negli otto anni che sono stato nei banchi di questo Consiglio. Io credo che oggi nel nostro Paese vi è qualche cosa che divide largamente parte dei cittadini, da una parte coloro che sempre più insistentemente pongono il problema di una maggiore libertà e di una maggiore democrazia e dall'altra chi afferma esservi troppa libertà e troppa democrazia, perché si manifesta troppo, si ricorre agli scioperi, si contesta tutto e tutti, si è fatto scop-

piare così drammaticamente il problema della scuola.

Invocano questi ultimi, a sostegno della loro tesi, una certa esigenza di «efficienza» nel nostro Paese. Ebbene io affermo con estrema chiarezza e con estrema convinzione che il problema del nostro Paese, della nostra Isola, tutti i problemi, quelli economici e sociali che travagliano la società italiana, alla radice scoprono che, in fondo, nel nostro Paese non vi è né molta libertà e né molta democrazia. I problemi possono essere risolti se vi è più libertà e più democrazia. In omaggio alla efficienza non si può mai sacrificare né la libertà e né la democrazia. Ed allora l'episodio di La Maddalena dimostra come esistano larghi strati di mentalità chiuse, retrograde, di fronte a quanto contenuto nella Costituzione della Repubblica Italiana. In essa vi è un articolo, e non per slegare tutti gli aspetti della libertà dal contesto generale, in cui viene affermato che ogni cittadino ha diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto, con ogni altro mezzo di diffusione; e a questo diritto si pone soltanto il limite del buon costume.

Non credo che nell'episodio specifico di cui ci occupiamo si possano ritrovare i limiti che la Costituzione pone a base del principio della libertà di pensiero. Non solo il professore del Liceo di La Maddalena, a mio parere, non è sottoponibile a provvedimento, ma addirittura bene avrebbe fatto il Ministero della pubblica istruzione a sentire nelle scuole italiane, suggerendo esso il tema, che cosa pensavano gli studenti di un avvenimento così drammatico come i fatti di Battipaglia, di un avvenimento che ha rilanciato, purtroppo in un modo così doloroso e così drammatico, fra i problemi di grande attualità nel nostro Paese, il problema meridionale.

Ecco perché mi associo alla condanna espressa dai colleghi ed alla loro richiesta. Ma ho voluto prendere la parola anche per congedarmi dai colleghi e dagli elettori sardi. Per me il problema del nostro Paese, entro il quale troverà soddisfazione il problema meridionale e il problema del rafforzamento e

del potenziamento dell'autonomia, è un problema di libertà e di democrazia. Condanno questo ultimo provvedimento sottoposto alla nostra attenzione, perché è un provvedimento che va contro la libertà e contro la democrazia. Credo che noi sardi, come rappresentanti del popolo, dobbiamo esprimere un sentimento di condanna e riaffermare che anche l'autonomia è un problema di libertà e di democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento, che noi consideriamo inqualificabile e grave, che è stato adottato nei confronti del compagno professor Vantaggi si inquadra, a nostro giudizio, nel clima più generale che si va diffondendo, particolarmente in queste settimane ed in questi mesi, di repressione e di autoritarismo in tutti i settori della nostra società. In questo clima si colpiscono particolarmente le scuole, l'Università, gli istituti medi, le fabbriche, cioè quelle categorie, quegli strati, quelle classi che oggi sono i protagonisti di ampie lotte per la democrazia ed il rinnovamento del nostro Paese.

Oggi il nostro Paese sta attraversando un momento particolarmente delicato e complesso. Noi denunciavamo energicamente questi fatti come sintomi di una situazione estremamente preoccupante. Assistiamo al riemergere di sussulti di destra e di violenza aperta da parte di gruppi che appartenevano al passato e che oggi si permette che manifestino anche nella capitale del nostro Paese, come è accaduto recentemente, con i fez, con i gagliardetti neri, per ricreare un clima di violenza e di contrasti. Noi sappiamo che questi episodi possono essere facilmente eliminati ed emarginati, se non ci fossero i germi di questi pericoli, di questi sussulti, anche all'interno dello schieramento e del Governo di centro-sinistra. La battaglia in corso, che vede impegnato anche il Parlamento, gli organi elettivi per una riforma profonda della Università, non si vince con i metodi della repressione e dell'autoritarismo. Si vince soprattutto portando avanti un processo profondo di rinnovamento delle no-

stre strutture scolastiche, della nostra società che è estremamente arretrata. A mio giudizio vanno incoraggiati i professori che cercano di portare questo spirito nella scuola italiana perché bisogna assolutamente eliminare il tipo di insegnamento che viene adottato nelle nostre scuole. Oggi il momento che sta attraversando il nostro Paese, e non soltanto il nostro Paese, il mondo in generale, è un momento di grandi contrasti, di grandi lacerazioni, di grandi lotte. I giovani bisogna che si rendano conto di quanto avviene attorno a loro, che ne abbiano la consapevolezza, e per questo devono poter usufruire di un insegnamento aperto. Fatti accaduti, tragedie come quelle di Battipaglia, dove ha perso la vita anche una professoressa, commuovono ed emozionano i giovani che sappiano capire quanto avviene nel Paese. Dobbiamo permettere che si discuta di questi fatti e di altri problemi apertamente, in modo estremamente libero.

Credo che dobbiamo chiedere che questo avvenga nelle scuole italiane, perché fatti come quelli di Battipaglia, come quelli di Avola gettano una luce molto grave nei confronti della situazione del Mezzogiorno e della nostra Isola. Non c'è giorno che passa che noi non assistiamo ad episodi di questo genere. Anche oggi, del resto, il giornale, assieme alla notizia del provvedimento grave preso nei confronti del compagno professor Vantaggi, dà notizia di una grave denuncia nei confronti di un gruppo di giovani di potere operaio; possiamo discutere, sulle posizioni che questi giovani esprimono, ma certamente non possiamo permettere che questi giovani vengano perseguiti perché manifestano liberamente le proprie idee così come dice la Costituzione repubblicana.

Per questo noi eleviamo la nostra protesta, esprimiamo la condanna, ma esprimiamo anche la nostra preoccupazione per la situazione che si sta creando nel nostro Paese. Invitiamo tutte le forze politiche democratiche, sinceramente democratiche, ad essere vigilanti sul tipo di situazione cui stiamo andando incontro. Noi condanniamo questo gesto che consideriamo intollerabile ed inqualificabile, noi ci impegniamo coi compagni del Partito Socialista di Unità Proletaria a proseguire al loro

fianco e a fianco delle altre forze democratiche la nostra battaglia per il rinnovamento della scuola e della società. Chiediamo anche che tutte le forze politiche e in particolare la Presidenza del Consiglio regionale, e la Regione tutta intervengano autorevolmente perché si chieda la sospensione del provvedimento, perché il professore che è stato colpito possa riprendere la sua attività liberamente e portare avanti una attività di insegnamento critica, progressiva che apra ai giovani le vie del sapere, della conoscenza della realtà e della vita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio del quale veniamo a conoscenza oggi attraverso la stampa quotidiana, che è rimbalzato in quest'aula attraverso gli interventi dei colleghi i quali mi hanno preceduto, è un episodio che per persona alla quale stanno a cuore gli interessi della cultura e gli interessi della scuola veste una dimensione di democrazia impegnata, è un episodio che non può non portare turbamento. Non può non portare turbamento in coscienze che nella scuola vedono la fabbrica più autentica, la fabbrica più dinamica della democrazia: una scuola intesa naturalmente nei limiti e nella misura dei rapporti correnti che devono passare tra i componenti della scuola, fra insegnanti e allievi, una scuola che non può non essere, ripeto, una fucina di democrazia. Certamente — questo va detto senza mezzi termini — quel tema assegnato dal professore del quale oggi si discute, e che è un tema valido, che si riferisce al Mezzogiorno d'Italia, alle esigenze del Mezzogiorno d'Italia, che trova impegnata anche e soprattutto la Sardegna, a mio avviso, tuttavia si sarebbe dovuto formulare in un altro modo. Ecco, io vedo che c'è, nella formulazione di questo tema, mi si consenta di dirlo, e anche la formulazione ha un suo valore, un contenuto sociale. E' importante che si diano dei temi che siano calati profondamente nella realtà dell'oggi, nella realtà della Sardegna; ma quel tema a degli studenti, cioè a una delle componenti della scuola italiana, non si doveva

dare, a mio giudizio, in quella formulazione. Non è una formulazione corretta perché è una formulazione che parte da tesi; la seconda parte del tema è, invece, una formulazione corretta. E questo io sento di dire, perché la democrazia è per tutti, perché la libertà è per tutti, la libertà è per chi assegna il tema e la libertà è anche per chi il tema effettui. Ciò detto io non posso non essere d'accordo... (*interruzione del consigliere Congiu*).

No, onorevole Congiu, sono d'accordo tuttavia con le valutazioni che hanno fatto i colleghi precedentemente: che la scuola italiana deve essere una scuola nuova, che la scuola italiana deve essere una scuola critica, che nella scuola italiana si faccia anche politica, però che si faccia politica in una dimensione corretta, in una dimensione democratica, una scuola che sia una scuola di partecipazione, cioè che non sia una scuola di vertice, una scuola alla quale possano partecipare e debbano partecipare anche le componenti studentesche, una scuola che debba essere strutturata come una scuola di comunità. Detto questo io non posso che esprimere l'augurio...

DESSANAY (P.S.U.). Tutti i temi nella scuola italiana vengono dati in forma assertoria, non problematica.

LILLIU (D.C.). Onorevole Dessanay, io non nego questo. Io mi auguro che si realizzi veramente nella scuola italiana, anche nella nostra scuola sarda, una misura democratica, di partecipazione di tutte le componenti, nella quale si abbiano dei corretti rapporti democratici, perché non siano date più possibilità che episodi simili a quello del quale noi oggi prendiamo conoscenza debbano ripetersi. Episodi, ripeto, che ci turbano profondamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia di quanto è avvenuto a La Maddalena ed il provvedimento adottato nei confronti del

professor Vantaggi, mi ha profondamente turbato come cittadino e come democratico, tanto che stamane, appena recatomi in ufficio, ho cercato di mettermi, senza peraltro riuscirvi per la momentanea sua assenza, in contatto telefonico con il Ministro dell'istruzione per segnalare il fatto alla sua attenzione e per chiedergli una valutazione del provvedimento come uomo democratico e come uomo della resistenza. Tanto più mi sento impegnato a ricercare questo incontro con il Ministro in quanto a me ormai incombe anche il compito di esprimergli il voto che è stato formulato da larga parte di questo Consiglio, perché il provvedimento sia revocato e perché, comunque, l'episodio sia valutato tenendo conto delle particolari condizioni di ambiente nelle quali l'episodio stesso si è prodotto e manifestato.

PRESIDENTE. Non credo di dover dire molte cose perché gli interventi dei rappresentanti di quasi tutti i Gruppi mi esimono dal fare un discorso che si aggiunga agli altri che già si sono fatti. Credo che tutti ricordiamo che al fondamento di gran parte delle affermazioni che abbiamo sentito stamane sta un articolo della Costituzione, il patto al quale siamo tutti profondamente legati, patto che dice: «l'arte, la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Questa è una prima affermazione. Alla libertà di insegnamento, io credo, tutti noi ci richiamiamo come consiglieri regionali, come chi crede nell'autonomia, nella democrazia e, per quello che riguarda me ed altri colleghi, come uomini che sono personalmente, per professione, impegnati nella difesa e nella ricerca della libertà dell'insegnamento.

A questo richiamo dell'articolo 33 della Costituzione, io mi permetto di aggiungerne un altro. Voi tutti conoscete, e non avete bisogno che io lo ricordi, l'impegno grande, la tensione profonda, morale e civile, che ha animato la battaglia di Gaetano Salvemini, non soltanto per il Mezzogiorno, ma anche, e forse soprattutto, per il rinnovamento della scuola italiana. Egli ha per tanti anni operato perché la federazione degli insegnanti della scuola media diventasse in Italia non soltanto un organismo di tutela di limitati interessi di catego-

ria, ma fosse un organismo che accompagnasse il moto di rinnovamento del nostro Paese del quale Salvemini ed altri con lui sentivano così viva la urgenza. Salvemini diceva che i professori, gli insegnanti di alcune città del Mezzogiorno che egli aveva conosciuto, dove poi era tornato, dopo tanti anni, erano stati in alcuni casi gli unici uomini che nelle regioni più derelitte del nostro Paese si erano potuti formare, che avevano potuto proporre il loro esempio, la loro azione a guida di masse che attendevano un profondo rinnovamento. Ha una frase efficacissima e bellissima che mi dispiace di non essere in grado di ripetere testualmente; «Sono gli uomini che hanno seminato un seme che per tanti anni è rimasto sotto la neve, che però poi ha portato i suoi frutti». Certo che ancora oggi abbiamo un ruolo essenziale, nel Mezzogiorno ed in Sardegna, gli insegnanti che esercitano la loro professione, che nel rispetto della verità pongono a fondamento della loro il rispetto della verità, in una disperata, ansiosa ricerca della verità, in un atteggiamento critico che essi stessi assumono nei confronti della realtà, e che propongono ai discenti, agli allievi nell'esame, nella valutazione della realtà, a condizione che la loro azione si possa svolgere serenamente, in libertà, i professori, i maestri, devono ritrovare in sé stessi, in questo rispetto della verità. Oggi c'è, lo sentiamo, anche crescente, un conformismo delle novità, un rifiuto di critica, un troppo accentuato conformismo non nei confronti di verità nuove ma di slogan che sono, per la loro stessa natura, così spesso privi di contenuto. Però, è meglio correre i rischi del mancato rispetto della verità che correre i rischi del mancato rispetto della libertà di critica che è il fondamento di una scuola che sia veramente una comunità nella quale docente e discente si formano insieme.

Con questi sentimenti, io credo, noi esaminiamo e giudichiamo l'episodio che stamane abbiamo ricordato in quest'aula, riaffermando, perché noi non possiamo farne a meno, perché questo è il nostro compito, perché noi siamo espressione di libertà, siamo espressione di autonomia, siamo espressione di democra-

zia e che a questi valori, la nostra azione ed il nostro giudizio, debbono sempre conformarsi.

Discussione e approvazione di proposte di integrazioni e modifiche al Regolamento interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di proposte di integrazioni e modifiche al Regolamento interno del Consiglio; relatori gli onorevoli Masia e Torrente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo di dover aggiungere molto alla relazione illustrativa con cui il collega Torrente ed io abbiamo accompagnato la proposta di integrazioni e modifiche al Regolamento interno del Consiglio, sottoposta oggi al nostro esame e alla nostra approvazione. Mi limiterò soltanto a sottolineare il significato di alcune innovazioni, le quali, per un verso tendono a snellire le modalità di svolgimento dell'attività del nostro consesso e per un altro verso tendono a riconoscere alle minoranze un ruolo sempre più coerente con le esigenze di una loro maggiore partecipazione agli organi decisionali del legislativo e di una loro maggiore capacità di controllo sugli atti dell'esecutivo regionale.

Allo snellimento concorrono la riduzione delle Commissioni permanenti da 6 a 5, l'attribuzione dei compiti dell'attuale Commissione speciale per il Piano di rinascita alla Commissione permanente finanze e tesoro opportunamente integrata e l'orientamento ad affidare alla prima Commissione permanente i compiti attualmente svolti dalle Commissioni speciali per la riforma dello Statuto, della legislazione e della burocrazia regionali. Nuovissimo è il criterio adottato per l'integrazione della Commissione permanente finanze e tesoro: i due rappresentanti di ciascuna delle altre Commissioni permanenti, non partecipano a tutti i lavori della Commissione integrata, ma solo a quelli relativi alla materia di rispettiva competenza. Questa norma si è rivelata necessaria perché con l'attribuzione alla Commissione integrata della competenza ad esaminare anche

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

gli atti della programmazione, la sua attività avrebbe paralizzato quella delle altre Commissioni e quindi del Consiglio.

Alla più larga partecipazione delle minoranze, agli organi decisionali del legislativo e all'attività di controllo sull'esecutivo, concorrono la riduzione del numero di consiglieri necessari per costituire un Gruppo consiliare, la istituzionalizzazione delle «udienze conoscitive» e della «conferenza dei Capigruppo», lo abbassamento del *quorum* di consiglieri necessari per la richiesta di convocazione straordinaria d'una Commissione permanente, il riconoscimento della facoltà ad ogni Commissione di chiedere al Presidente della Giunta o all'Assessore competente chiarimenti su determinate iniziative e sugli affari, in generale, di rispettiva competenza, compresi i decreti di spesa. Si tratta di un corpo di innovazioni di notevole importanza non soltanto regolamentare, ma politica, che testimonia della maturità democratica acquisita dalla nostra assemblea in venti anni di vita autonomistica.

Onorevoli colleghi, le istituzioni si affermano nella misura in cui hanno capacità di marciare coi tempi ed è perciò che i parlamenti, se desiderano evitare le cosiddette «degenerazioni del parlamentarismo», debbono aggiornare le loro strutture e la loro funzionalità per rispondere alle mutate esigenze. Anche la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno in corso di esame un profondo rinnovamento del rispettivo regolamento interno, ma entrambi i rami del Parlamento nazionale hanno davanti a loro quasi un'intera legislatura. La nostra, invece, sta per scadere e non può, ovviamente, proporsi traguardi regolamentari troppo ambiziosi; la proposta di integrazioni e modifiche che noi oggi adotteremo con consensi, mi auguro, unanimi, consentirà alla nuova assemblea che scaturirà dalle imminenti elezioni regionali di funzionare con maggiore snellezza e speditezza fin dal primo momento e consentirà quel migliore e più comprensivo sistema di rapporti tra legislativo ed esecutivo che era da tempo auspicato e che potrà costituire la base per ulteriori positivi sviluppi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore*. Voglio aggiungere qualche parola alle cose che sono già scritte nella relazione per la parte che riguarda le modifiche delle norme regolamentari che riguardano la cassa di previdenza. Non si tratta di novità, si tratta di norme che traggono alcune conseguenze da modifiche regolamentari che il Consiglio aveva approvato precedentemente con la trasformazione della Mutua fra i consiglieri con una Cassa per i consiglieri. Le due conseguenze più importanti riguardano da una parte il documento, la piattaforma, le norme che regolano la vita della cassa, che diventano oggi norme regolamentari, cioè un regolamento del Consiglio regolerà la vita della cassa. Per altro verso, poiché la posizione della cassa nei confronti del Consiglio è una posizione diversa da quella del passato, il Consiglio acquista una maggiore responsabilità nei confronti del funzionamento e della vita stessa di questa istituzione, l'organo di governo del Consiglio assume la responsabilità formale di decidere alcuni atti che sono i più importanti nella vita della cassa stessa: l'approvazione del Regolamento, l'approvazione delle modifiche del Regolamento, l'approvazione di certi atti amministrativi e patrimoniali della cassa stessa, fermo restando che si tratta di una competenza formale del Consiglio di Presidenza, perché l'organo che viene confermato come organo di gestione della cassa stessa, anzi al quale viene affidato più esplicitamente, più ampiamente il compito di sovrintendere alla gestione ordinaria e straordinaria della cassa rimane il comitato amministrativo, la cui composizione viene riconfermata come era precedentemente e i cui compiti vengono ampliati nel senso che anche le modifiche regolamentari, che il comitato amministrativo elaborerà e proporrà all'Ufficio di Presidenza sono proposte vincolanti per l'Ufficio di Presidenza.

Devo anche aggiungere un elemento che nella relazione scritta non abbiamo sottolineato ed è che abbiamo approfittato dell'oc-

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

casione per definire in un comma aggiuntivo di uno degli articoli lo scopo della cassa e l'obiettivo della cassa che i colleghi troveranno definito, mi pare, al primo comma dell'articolo 132 *bis*, laddove si dice che la cassa assicura il trattamento previdenziale ai consiglieri cessati dal mandato e non aventi causa in base alle norme contenute in uno speciale regolamento. Sembra una pignoleria e in realtà mi sembra che giustamente la Giunta del regolamento abbia approvato questa inclusione perché non c'era nessun punto, se non nel vecchio Statuto, che definiva quale era l'obiettivo, lo scopo della Cassa. Con queste poche aggiunte io credo che il Consiglio abbia gli elementi necessari per poter, anche per questa parte delle modifiche regolamentari, darci unanime consenso e quindi un'approvazione unanime delle modifiche proposte.

PRESIDENTE. Passiamo ora, poiché nessuno è iscritto a parlare, all'esame delle modifiche.

Ricordo che per l'approvazione è necessario il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri.

Si dia lettura dell'articolo 26.

NIOI, Segretario:

Art. 26

Entro cinque giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario Generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo consiliare intendano appartenere.

Ciascun gruppo deve essere costituito da almeno tre Consiglieri.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma, o non appartengano ad alcun gruppo, o dichiarino di voler appartenere a gruppi che non raggiungano tre adesioni, costituiscono un unico gruppo misto, purché il loro numero complessivo non sia inferiore a tre.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene*

richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

NIOI, Segretario:

Art. 27

Entro dieci giorni dalla prima seduta, il Presidente del Consiglio indice le convocazioni dei Consiglieri appartenenti a ciascun gruppo. Ciascun gruppo procede alla costituzione del proprio Ufficio di Presidenza nominando un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario. Dell'avvenuta costituzione è data comunicazione al Presidente del Consiglio.

I gruppi composti di un numero di Consiglieri inferiore a cinque nominano solo il Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

NIOI, Segretario:

Art. 28

Ciascun gruppo procede alla designazione dei propri rappresentanti nelle Commissioni di cui all'art. 30, in ragione di uno ogni cinque iscritti escludendo dal computo il Presidente ed i Vice Presidenti del Consiglio.

I Consiglieri che non risultano assegnati dopo tale ripartizione sono singolarmente distribuiti nelle varie Commissioni, sempre su designazione dei gruppi.

I gruppi composti di un numero di Consiglieri inferiore a quello delle Commissioni suddette sono autorizzati a designare uno stesso Consigliere in due Commissioni diverse.

I Consiglieri, chiamati a far parte della Giunta regionale, non vengono assegnati alle Commissioni.

Ogni gruppo comunica alla Presidenza del Consiglio le designazioni fatte.

Ogni gruppo può, per un determinato progetto di legge o per lo studio di determinati problemi, sostituire un Commissario con altro di diversa Commissione, previo avviso alla Presidenza del Consiglio.

Un Consigliere che non possa intervenire ad una seduta della propria Commissione, può eccezionalmente farsi sostituire da un collega del suo stesso gruppo appartenente ad altra Commissione, previo assenso del Presidente della Commissione.

Il Presidente del Consiglio convoca ciascuna Commissione permanente per la propria costituzione, la quale ha luogo mediante l'elezione di un Presidente, di un Vice Presidente, di un Segretario e di un Vice Segretario.

L'elezione avverrà mediante due distinte votazioni, in ciascuna delle quali sarà votato un solo nome: il maggior votato nella prima votazione sarà il Presidente; chi lo segue immediatamente, il Vice Presidente. Lo stesso criterio si applica per il Segretario e il Vice Segretario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi, lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

NIOI, Segretario:

Art. 30

Le Commissioni permanenti hanno rispettivamente competenze nelle seguenti materie:

- 1) autonomia, ordinamento regionale e enti locali;
- 2) finanze e tesoro, bilancio, programmazione e rinascita, demanio, credito e risparmio;
- 3) agricoltura e foreste, caccia e pesca, stagni e foreste demaniali e disciplina annuaria;
- 4) industria, commercio, artigianato, dogane, trasporti, comunicazioni e turismo;

- 5) lavori pubblici, igiene e sanità pubblica, pubblica istruzione, assistenza sociale, lavoro e previdenza sociale.

Le Commissioni possono dividersi in Sottocommissioni relativamente a determinati settori o problemi, riservata la definitiva deliberazione alla Commissione plenaria.

Per la discussione davanti al Consiglio di ogni singolo progetto di legge, ciascuna Commissione nomina uno o più relatori. E' sempre in facoltà delle minoranze presentare proprie relazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur esprimendo apprezzamento per lo sforzo fatto dai proponenti prima e dalla Giunta del regolamento poi per condensare in un più ristretto numero di Commissioni il lavoro preparatorio delle leggi, credo che l'articolo che ci accingiamo a votare dovrebbe avere solo un carattere provvisorio. Credo, infatti, sia difficile separare la strutturazione delle Commissioni legislative da quella che dovrà essere la struttura della Giunta regionale. Credo, cioè, che non per colpa nostra, che abbiamo presentato all'uopo una proposta di legge, la prima della legislatura, per tentare di strutturare in modo diverso la Giunta regionale, assegnando quindi a ciascun Assessore determinate competenze, questo problema, la cui importanza mi pare non richieda molte spiegazioni, non è stato affrontato da questo Consiglio, diciamo pure, per volontà della maggioranza. Ora non vorrei che l'approvazione che anch'io mi accingo a dare a questo articolo abbia a pregiudicare in qualche modo la futura strutturazione della Giunta, perché mi pare abbastanza evidente che le due cose sono strettamente collegate anche se non vi può essere una perfetta analogia, e che quindi questa suddivisione, perfettibile, a mio parere, sia da considerarsi provvisoria. Il Consiglio una volta varata nella prossima legislatura la ristrutturazione della Giunta regionale, penso possa e debba tornare sulla strutturazione delle Commissioni legislative. Perché, per esempio,

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

quando si attribuisce a quella che è stata la Commissione rinascita, che da sola ha fatto più riunioni di tutte le altre Commissioni messe assieme, anche altro lavoro è probabile che si cada dalla padella nella brace. Perché quando io vedo finanze, tesoro, bilancio, programmazione rinascita, demanio, credito e risparmio, penso che questa sarà una Commissione riunita in permanenza, se voi pensate che anche per la minima legge che comporta una spesa deve dare il proprio parere.

Ora, nella mia proposta di legge era previsto l'Assessorato alla programmazione e al bilancio, perché le due cose sono intimamente connesse. Però, io non invidio quei poveri colleghi che faranno parte di questa Commissione, perché tra sedute del Consiglio e sedute di Commissione, converrà che si cerchino un alloggio nelle aule del Consiglio, perché saranno riuniti in permanenza.

Ecco le riserve che faccio. Comprendo i motivi che hanno spinto i colleghi e la Giunta del regolamento a condensare la materia, però, ripeto, se è vero quello che io mi sono permesso di affermare, come risulta dagli atti, d'altra parte, che per un motivo o per l'altro la Commissione rinascita ha fatto da sola più riunioni delle altre Commissioni messe assieme e non già perché le altre Commissioni non abbiano fatto riunioni, ma perché ne ha fatte evidentemente molte o troppe la Commissione rinascita, la materia, a mio parere, dovrebbe andare rivista nella prossima legislatura per evitare, ripeto, che vi siano dei colleghi oberati di lavoro. Non vorrei che anche qui si interpretasse in senso individuale il lavoro che hanno fatto i Commissari della rinascita, tra indagini, programmi. La materia di cui la Commissione rinascita deve occuparsi è talmente vasta, soprattutto per le idee che avevamo già in Commissione, per il collegamento che questa Commissione dovrebbe avere un po' con la realtà sarda, non soltanto attraverso i documenti della Giunta, ma attraverso l'acquisizione diretta dei problemi, per cui mi chiedo se non convenga distribuire le diverse competenze della Commissione stessa. Vero è che è prevista la

possibilità di creare sottocommissioni, però, voi mi insegnate che le sottocommissioni possono predisporre un certo lavoro e che per un certo tipo di lavoro quale quello delle indagini, evidentemente è difficile non permettere a ciascun commissario di partecipare ad un sopralluogo, quando egli voglia aver diretto contatto con la realtà, e non attraverso interposta persona.

Io credo — ripeto — che questo problema dovrà essere riaffrontato. Comunque, trattandosi di un articolo provvisorio, possiamo anche incominciare ad approvarlo e del resto oggi io stesso non avrei controproposte da presentare. L'argomento trattato nell'articolo 30 mi pare debba essere ripreso in esame nella prossima legislatura entro la fine di questo anno, in modo che le Commissioni che verranno ristrutturate, come sempre avviene ogni fine d'anno, possano agevolmente svolgere il loro lavoro. Queste osservazioni volevo fare senza nulla togliere, evidentemente, al lavoro altamente positivo che i proponenti e la Giunta del regolamento hanno fatto. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, io non posso, come Presidente, replicare alle sue osservazioni. Voglio però dire ai colleghi che mi sembra importante quanto è stato affermato, che cioè ogni norma del regolamento è frutto di una esperienza ed ogni esperienza muta col mutare dei tempi. Io credo che possano dare forse alcuni chiarimenti gli stessi relatori. Ma non mi attarderei molto in una discussione, posto che siamo d'accordo nel voto. Voglio dire che questa nuova distribuzione di materie nasce anche da una constatazione che la Presidenza si è preoccupata di fare del lavoro che ciascuna Commissione ha svolto non solo in questa, ma anche nella precedente legislatura. Ha domandato di parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (Sard.-Aut.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in fondo, con lo stesso spirito con il quale si è affrontata la discussione dell'articolo 30 del regolamento, io intendo fare qualche osservazione. Certamente va pre-

messo che con questa proposta di modifica al regolamento, si è compiuto un notevole salto di qualità, che darà certamente al lavoro dei Consigli futuri maggiore snellezza, maggiore efficienza, maggiore rispondenza al mandato che l'elettorato conferirà. Mi sembra però che su questa strada sia indispensabile andare ancora oltre. Lo spirito infatti che, diciamo, informa ed ispira le modifiche va certamente giudicato positivamente. L'ho già detto, lo ripeto, soprattutto per alcuni aspetti, la preoccupazione dell'efficienza del lavoro consiliare è assolutamente rispettata, sono riconosciute ulteriori garanzie alla presenza ed all'attività delle opposizioni, tutte cose estremamente importanti, soprattutto se inquadrare nella impossibilità che è data alle Commissioni consiliari di attingere direttamente informazioni e notizie, in una parola strumenti conoscitivi, i più vari ed i più diversi, laddove questi strumenti operano o sono individuabili. L'ulteriore salto dovrebbe essere fatto, e sono perplesso perché forse è prematuro, forse non è stato sufficientemente approfondito questo tema, per una riduzione ancora maggiore del numero delle Commissioni. Cioè, c'è una necessità, a mio avviso, di spostare il lavoro dall'aula consiliare alle Commissioni. Le ragioni sono varie. L'esperienza, mia soprattutto, molto breve, mi ha insegnato che il lavoro in Consiglio effettivamente risente di tutta una serie di fattori esterni che invece tacciono o almeno non hanno tutta quella evidenza in sede di Commissione. D'altro canto, per altro aspetto il pretendere che i consiglieri che fanno parte di una Commissione, finiscano per essere degli specialisti di un settore, è secondo me indirizzato che va anch'esso rivisto e ridimensionato. Ed allora io dico che sarebbe necessario ridurre le tre funzioni fondamentali dell'attività consiliare a tre gruppi di attività. Le Commissioni sarebbe sufficiente fossero tre. Una prima Commissione, a mio avviso, per gli affari diciamo istituzionali. E mi sembra che il termine non abbia bisogno di ulteriori specificazioni. In effetti si tratta di un ampliamento delle competenze della prima Commissione, cioè della Commissione di cui

al numero 1 dell'articolo 30. Una seconda Commissione io la destinerei ai cosiddetti affari economici e sociali. Le interrelazioni inter-settoriali ormai non sfuggono a nessuno. Nel momento in cui noi parliamo di programmazione, nel momento in cui il punto di riferimento è la zona o la regione e sempre meno il settore, è evidente che il raggruppare, l'unificare tutte queste attività, tutte queste iniziative potrebbe consentire di affrontare i problemi con assoluta larghezza. Per altro, questa esperienza è quella che in altre parole ha vissuto la stessa Commissione rinascita, la quale, tutto considerato, si è dovuta interessare di tutti gli aspetti del problema dello sviluppo economico. Quindi, in effetti, questa unica Commissione, a mio avviso, potrebbe soddisfare questa esigenza profonda, ma ad ogni modo sarà soltanto un'esigenza dei giorni a venire. Ormai non si riesce più o si fa male a distinguere i problemi settoriali, a non ricercare il momento unitario di tutti i fatti.

Una terza Commissione, e qui il discorso diventa forse più difficile e al limite più nuovo, a mio avviso, dovrebbe essere destinata al controllo dell'attività dell'esecutivo. Tutto quanto si scrive e si legge in queste settimane a proposito dei disegni sulle Regioni a Statuto ordinario mi sembra debba trovare la giusta eco in questa sede. In effetti va in assoluto, proprio pregiudizialmente rivalutato il potere di controllo da parte dell'assemblea legislativa. Ed allora io credo che in questa sede, in fondo, potrebbero trovare, di nuovo, un momento unificante tanto un lavoro della Commissione per gli affari istituzionali quanto quello per gli affari economici e sociali. D'altro canto a questo punto io mi permetterei una piccola osservazione. Cioè, io credo che ad un certo punto il numero tre, oltre ad essere un numero perfetto da un punto di vista matematico, diventi un numero necessario per le Commissioni, nel momento in cui si riconosce la possibilità di costituire Gruppi politici con la rappresentanza di tre membri. Cioè, nella pratica, si potrebbe verificare, in effetti, anche questo assurdo: solo che magari una Commissione o non si riunirebbe oppure vedrebbe l'assenza

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

di qualcuno dei propri rappresentanti, proprio perché un rappresentante di un Gruppo potrebbe o potrà essere chiamato a fare parte di più Commissioni.

Riconosco che questo discorso è evidentemente prematuro. Noi approveremo l'articolo 30, proprio perché a mio avviso segue l'apertura di un varco, oltre il quale però bisogna assolutamente andare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, i brevi interventi dei colleghi Zucca e Ruiu potrebbero piacevolmente attirarci in una discussione su temi che, specialmente per chi ha una maggiore esperienza della vita dell'assemblea, sono di grande interesse. Però io cercherò di adempiere al mio compito di proponente e di membro della Giunta del regolamento, non soltanto aggiungendo qualche parola ai motivi che hanno portato i proponenti e la Giunta a presentare questo articolo e in generale le modifiche al Regolamento nei termini, nei limiti in cui sono state proposte e anche facendo qualche considerazione che, come quelle interessantissime del collega Ruiu, non potevo che affidare a coloro che in questa assemblea torneranno fra qualche settimana a sedere in questi banchi e che avranno il compito di portare avanti le esigenze a cui queste modifiche regolamentari hanno voluto dare solamente una prima risposta.

Ecco perché io sono d'accordo con la conclusione dell'onorevole Zucca che questo articolo, come tutte le modifiche che noi proponiamo sono perfettibili, come tutte le cose del resto, ma sono perfettibili, nella coscienza e nella esplicita esposizione del collega Masia, relatore, come nella coscienza di tutta la Giunta del regolamento erano presenti i limiti delle proposte che facevamo, i limiti che sono di due ordini, diremmo temporali e qualitativi. Temporali, perché volevamo affrontare solo alcuni temi, collegati all'inizio dell'attività della prossima assemblea; qualitativi perché volevamo affrontare quei temi sui quali era possibile subito raccogliere una unanimità di

consensi da parte dell'assemblea senza aprire fratture, polemiche, diversità di opinioni che potevano pregiudicare una decisione nelle ultime ore di vita del nostro Consiglio. Perciò, come è stato scritto e come è stato detto dall'onorevole Masia, noi abbiamo limitato il nostro compito e la Giunta ha accolto questa limitazione volontaria al nostro compito affidando non solamente la perfezione non direi, il miglioramento di una certa regolamentazione che qui prevediamo, ai nostri colleghi futuri, ma anche l'estensione dei temi da trattare che pure sono venuti in luce nella discussione alla Giunta del regolamento.

La nostra esperienza ci ha suggerito e ci suggerisce una ricchezza di temi che non è soltanto patrimonio del nostro pensiero e delle nostre discussioni, ma che ormai è patrimonio di una discussione più generale che avviene sui temi della funzionalità delle assemblee elettive e del Parlamento in particolare in Italia in questi ultimi mesi. Credo che questo articolo 30, onorevole Presidente, sia proprio uno di quelli che più si presta a sollevare le questioni di ordine generale che lo onorevole Ruiu ha richiamato. Su questo articolo 30, onorevole Ruiu, noi abbiamo badato a raggiungere solo un primo risultato sulla base dell'esperienza. La Commissione rinascita, accavallandosi alle altre Commissioni, impediva il funzionamento regolare di queste, ostacolava il funzionamento del Consiglio, creava delle difficoltà agli stessi Gruppi, agli stessi consiglieri. D'altronde l'attività di programmazione è ormai divenuta un'attività normale, ordinaria, è la piattaforma su cui si svolge la politica del Governo regionale. Ci è sembrato, così, prima di tutto, di dover eliminare una Commissione straordinaria e includere l'attività di programmazione nell'ambito delle Commissioni ordinarie. Prima esigenza: a quale Commissione aggregarla? Ci siamo fatti luce con l'esperienza del Parlamento, abbiamo ripetuto il ragionamento, che certamente gli altri hanno fatto, per cui quando si parla di programmazione si parla di coordinamento e degli interventi ordinari e straordinari; abbiamo concluso, come ha concluso il Parlamento, di aggregare l'esame della

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

programmazione ai temi del bilancio che sono i temi, in fondo, del programma annuale della politica degli interventi della Regione. Abbiamo lasciato le altre materie alla Commissione finanze e bilancio perché legate alle questioni di bilancio che ci sembrava un pochino strano togliere il credito; può darsi che si possa togliere il demanio, ma l'alleggerimento è così lieve nel lavoro di questa Commissione che non ci è sembrato opportuno di farlo. Certo, questa è una delle Commissioni ordinarie che lavorerà di più, certamente, però abbiamo soddisfatto un'altra esigenza che ci allevia questa preoccupazione: che avendo ridotto le Commissioni da 8, compresa quella di rinascita, a 5, abbiamo, anche con un altro artificio, completato lo sforzo di evitare la sovrapposizione di commissari in più Commissioni, nel senso che con 5 Commissioni ogni Commissione avrà i suoi Commissari. Certo, l'osservazione dell'onorevole Zucca non era soltanto questa, anzi non era prevalentemente questa, si riferiva alla materia. Ma questa è una questione di più grosso respiro che credo dobbiamo prendere un po' di tempo per esaminarla meglio. Intanto abbiamo evitato, anche con quell'artificio, di non aggregare stabilmente i due membri delle altre Commissioni alla Commissione bilancio e programmazione, ma di aggregarli esclusivamente a seconda della materia e per il periodo di esame di quella materia; e ciò permette di limitare la non funzionalità di una soltanto delle altre Commissioni mentre lavora la Commissione bilancio e programmazione.

Questi i motivi che ci hanno portato a questa riduzione, a questa aggregazione che è perfettibile, anzi, certamente è da migliorare, l'ho già detto, onorevole Zucca, quando ella era assente dall'aula, e noi eravamo coscienti di questo. Siamo convinti che il discorso sarà portato avanti; io, per esempio, debbo dire che sono personalmente convinto che la strada che abbiamo intrapreso va nella direzione che suggeriva l'onorevole Ruii, al di là delle considerazioni dell'onorevole Zucca che le Commissioni devono o dovrebbero tener conto della composizione della Giunta, il che mi pare un elemento non fondamen-

tale. Mi sembra fondamentale, invece, l'adeguamento della struttura delle Commissioni alla funzionalità del Consiglio, alla funzionalità dell'assemblea. Naturalmente ci sono 30 Ministeri e 11 Commissioni parlamentari; è il Consiglio che si organizza il lavoro secondo i suoi interessi, non secondo le esigenze che provengono dalla Giunta di governo di suddividere in 8 o in 9 Assessorati le sue competenze. Quindi la funzionalità del Consiglio è preminente. Ora, da questo punto di vista, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che questa strada che abbiamo imboccato vada nella direzione di assegnare alle Commissioni un ruolo più importante di quello che hanno avuto finora, cioè quello di trovare una possibilità regolamentare di alleggerire il lavoro consiliare attraverso un maggior ruolo delle Commissioni che si potrà realizzare forse attraverso una delega di poteri dell'assemblea, forse attraverso una delega parziale, riservando all'assemblea solo la ratifica, il voto di ratifica dei disegni e delle proposte di legge. In ogni caso, ripeto, questo esame lo affidiamo alla prossima assemblea.

Ho solamente voluto richiamare anche questo aspetto del problema per convincere l'onorevole Ruii che non erano stati assenti questi temi e queste prospettive dall'esame che i componenti della Giunta del regolamento hanno fatto di queste questioni, e per convincere, se di convincimento c'è bisogno, il Consiglio che lo sforzo che abbiamo fatto è uno sforzo che riteniamo positivo su una strada che certamente la prossima assemblea approfondirà, e porterà avanti nell'interesse del Consiglio e nell'interesse quindi anche della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare sull'articolo 30, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

NIOI, Segretario:

Art. 34

Il bilancio della Regione e gli atti relativi alla programmazione sono sottoposti all'esame della Commissione finanze e tesoro, integrata volta per volta da due componenti di ciascuna delle Commissioni permanenti competente per la materia in discussione.

Questi ultimi sono eletti da ciascuna delle Commissioni, mediante votazione per un solo nome.

La Commissione potrà dividersi in Sottocommissioni riservate le definitive deliberazioni alla Commissione plenaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, non vorrei attardare i nostri lavori, ma questo articolo mi sembra veramente in contraddizione con l'articolo precedente. Una volta che chiamiamo la seconda Commissione «finanze e tesoro, bilancio, programmazione e rinascita, demanio, credito e risparmio» la Commissione integrata che scopo ha? Io non riesco a capirlo. Se è già Commissione bilancio, integrarla che cosa significa? Bloccare per quel periodo le altre Commissioni e fare un'enorme Commissione, praticamente, che non serve a niente. Ecco perché, seppure in questo breve scorcio di tempo, secondo me...

ARRU (D.C.). Sono dei Commissari competenti per materia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Impegnare due Commissioni significa bloccare il lavoro dell'altra Commissione. Una volta che la Commissione bilancio e tesoro è già diventata Commissione bilancio e programmazione, la si lasci e bell'e finita. Vuol dire che chiameremo in essa gli elementi più idonei senza bisogno di integrarla. Se poi, eccezionalmente, su qualche materia, volta per volta la Commissione rinascita vuol sentire i componenti di altre Commissioni li chiama. Ecco perché, se non suscito scandalo, proporrei la soppressione dell'articolo 34.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, il collega Zucca porta nella discussione del Regolamento interno senza dubbio una grande esperienza unita all'acutezza con la quale in genere esamina i problemi. Debbo però significarle che l'articolo 34, per quanto riguarda il primo comma, risponde invece, a mio parere, ad un'esigenza politica di cui l'unificazione della Commissione finanze e tesoro con quella programmazione e rinascita ha sancito l'abolizione. E qual è questa esigenza politica? Finora noi avevamo una Commissione finanze, che nel corso del bilancio veniva integrata dai rappresentanti delle altre Commissioni, presenti in quanto evidentemente ritenuti competenti per il settore e la materia a cui partecipavano nelle Commissioni ordinarie, permanenti, laddove invece la Commissione rinascita era una Commissione speciale in cui ciascun Gruppo tentava di riprodurre, ai fini della programmazione, perciò era più numerosa, quella gamma di competenze che era invece distribuita nelle varie Commissioni e si trovava invece integrata e riunita al momento dell'esame del bilancio. Allora noi abbiamo ritenuto di dover superare la preoccupazione che la Commissione finanze e tesoro non potesse utilizzare, nel corso della discussione del bilancio e nel corso della discussione del programma in attuazione del Piano, le competenze delle varie Commissioni, sia pure in alcuni rappresentanti, stabilendo che, fermo restando il carattere assorbente, come ben diceva il collega Zucca, della Commissione anche ai fini del bilancio e anche ai fini della programmazione, per ciascun settore e del bilancio e del programma, avrebbero assistito due componenti delle altre Commissioni, competenti per le materie in discussione. Il che significherebbe in pratica che per quanto riguarda il bilancio della Regione, al momento in cui si discute la rubrica «Assessorato agricoltura», parteciperebbero due membri della Commissione agricoltura; quando si discuterà la parte industria del programma, parteciperebbero due membri della Commissione industria, i quali, termi-

nata la rubrica del bilancio o terminato il settore di intervento, avranno fornito alla Commissione tutta la loro esperienza e tutta la loro competenza, dopo di che rientreranno nell'ombra grigia che avvolge le Commissioni ordinarie di fronte a questa seconda così adusta e capace di preoccupare il collega Zucca.

PRESIDENTE. Ha ancora domandato di parlare per un chiarimento l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un brevissimo chiarimento. Vorrei prospettare la difficoltà dell'attuazione di questo articolo. Scrivere che verranno chiamate, una volta che si discute la materia, le due persone è semplice, ma ecco, io vi faccio un esempio: la Commissione bilancio è riunita per l'esame del bilancio regionale; ma chi sa quanto può durare la discussione su un settore oppure su un altro? Come fa a convocare questi due disgraziati, scusatemi il termine, delle altre Commissioni e dire: «Guarda che forse per venerdì si discuterà questo argomento»?

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non possiamo modificare — è un'osservazione che mi permetto di farle — il Regolamento e presumere che la modifica del Regolamento metta ordine nei nostri lavori, se non c'è almeno la certezza che le Commissioni siano in grado anche di programmare al loro interno i propri lavori. Io capisco che non sempre accade o non sempre è accaduto così, ma bisogna fare uno sforzo perché accada così. Dico questo a parte il giudizio sull'articolo 34.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A mio parere basterebbe forse dire che la presenza dei membri aggiunti non è obbligatoria. Forse sarebbe meglio dare la possibilità alla Commissione bilancio di chiamare il presidente e il vicepresidente delle altre Commissioni soprattutto perché tanto non sono eletti, se si stabilisce...

BERNARD (D.C.). C'è scritto: eletto da ciascuna Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene, si cancelli e si parli del presidente e del vicepresidente.

NIOI (P.C.I.). Possono essere anche altri due.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non voglio farne una grande questione, però voglio presentarvi le difficoltà obiettive che si creano nel lavoro delle Commissioni, nient'altro. Poi il Consiglio decida come vuole, non ne faccio una questione di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, volevo farle questa osservazione. L'introduzione, per esempio, dell'espressione «eventualmente integrata», pone altri problemi. Bisogna fare una scelta, lei dice, e parla del presidente e del vicepresidente per evitare il problema delle elezioni di questi membri da destinare alla Commissione integrata. Onorevole Zucca, credo che convenga fermarci alla tesi che siamo ancora in una fase sperimentale.

Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 34, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

NIOI, Segretario:

Art. 35

La relazione della Commissione sul bilancio e sugli atti della programmazione deve essere presentata non oltre trenta giorni da quello della comunicazione.

Quando la Commissione non abbia riferito entro quel termine, la discussione si aprirà sul progetto presentato dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Mi rendo conto che si può trovare una formulazione in sede di coordinamento, per dire chiaramente che per «comunicazione» si intende comunicazione alla Commissione.

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 35, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 39.

NIOI, Segretario:

Art. 39

Le Commissioni sono convocate dai loro Presidenti nei locali del Consiglio regionale per mezzo del Segretario Generale del Consiglio.

L'ordine degli argomenti è stabilito dall'ordine cronologico con cui è avvenuta la trasmissione del Presidente del Consiglio alla Commissione competente, a meno che non vi sia una diversa richiesta dei proponenti ovvero una decisione contraria di almeno due terzi dei componenti della Commissione.

Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non siano presenti almeno cinque componenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Brevemente, vorrei che risultasse agli atti che quando parliamo di locali del Consiglio regionale non alludiamo al palazzo di via Roma. Nient'altro, grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 39, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 41.

NIOI, Segretario:

Art. 41

Le Commissioni presentano sulle materie di loro competenza, di cui all'articolo 30,

le relazioni e le proposte che credessero del caso o che dal Consiglio fossero loro richieste, procurandosi a tale effetto, dai competenti Assessorati o da altre fonti, informazioni, notizie e documenti.

Le Commissioni possono convocare, per una migliore conoscenza dei problemi connessi con i provvedimenti da approvare, persone estranee al Consiglio e all'Amministrazione regionale, amministratori o dirigenti di enti pubblici o di aziende private, rappresentanti di sindacati o di categorie economiche, esperti.

Le Commissioni hanno facoltà di invitare alle sedute i membri della Giunta per chiedere chiarimenti sui progetti in esame.

La Giunta regionale può altresì chiedere che le Commissioni siano convocate per dar loro comunicazioni, e il Presidente della Giunta e gli Assessori possono sempre chiedere di essere sentiti.

Qualora un progetto di legge sia approvato integralmente da una Commissione permanente ad unanimità, la Commissione stessa può proporre al Consiglio che si discuta sul testo del proponente senza una relazione della Commissione.

La Commissione decide, con la maggioranza di due terzi dei suoi membri, quali dei suoi lavori nell'interesse della Regione e dello Stato debbano rimanere segreti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Indip.). Questa è una novità che io stesso mi permisi di illustrare in occasione della discussione del bilancio interno del Consiglio dell'anno scorso. Però il mio intervento in questa sede vuole essere soltanto una richiesta di chiarimenti. Tra il primo comma e il secondo comma dell'articolo 41 mi parrebbe esistere una certa contraddizione, contraddizione che può essere fugata se si dà una certa interpretazione. Sostenni allora io, e ricordo l'attuale Presidente del Consiglio, Capogruppo della Democrazia Cristiana, condivideva la mia tesi, che la formulazione del primo comma dell'articolo 41 era di per sé sufficiente ad autorizzare le Commissioni consiliari a condurre le cosiddette udienze co-

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

nositive. Il secondo comma introduce una competenza della Commissione dando ad essa la facoltà di sentire in relazione ai problemi connessi con i provvedimenti da approvare, persone estranee, e ciò sembrerebbe limitare la portata dell'udienza conoscitiva. A mio parere l'udienza conoscitiva non è limitata per il fatto che si vogliano sentire esperti, persone del mondo economico, sindacale, finanziario, studenti, operai in relazione a un provvedimento. La Commissione sovraneamente può condurre un'inchiesta conoscitiva, ad esempio sulla situazione dell'insegnamento nelle scuole secondarie in Sardegna. Per me vi è contraddizione, o si chiarisce l'interpretazione nel senso che ne do io, e allora siamo d'accordo, o altrimenti io propongo che sia eliminato il secondo comma.

PRESIDENTE. Possiamo sostituire, se i consiglieri sono d'accordo, salvo una migliore formulazione successiva, anziché «connessi con provvedimenti d'adottare», «i problemi in esame», cioè una dizione molto ampia. Qualunque problema si esamini, anche se non è connesso con un provvedimento da adottare, si dà la facoltà alla Commissione dell'udienza conoscitiva.

Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io credo che la proposta fatta in relazione all'articolo 41 possa essere opportunamente corretta secondo il parere che è stato espresso or ora dal collega Ghirra. Debbo dire a questo proposito che questo rapporto che si instaurerà particolarmente con gli enti pubblici avrà un particolare valore... (*interruzioni*).

Per quanto riguarda questa innovazione mi pare che debba essere considerata opportuna purché naturalmente tutto questo si svolga con profitto da ambo le parti. Per esempio, recentemente i presidenti dei gruppi hanno ricevuto congiuntamente il Consiglio di amministrazione dell'Ente di Sviluppo. Non era una sessione conoscitiva, ma abbiamo conosciuto ugualmente, e pregherei i resocontisti di prenderne nota, che l'Ente di Sviluppo ritiene im-

possibile a chiunque, e tanto più all'Ente di Sviluppo, condurre a termine l'impegno politico assunto dal Consiglio regionale in ordine ai piani zonal di trasformazione agraria. Questo lo dico sia perché si renderebbe possibile una determinata conclusione e sia perché risulti che l'opposizione, sia pure nel corso di una discussione di un articolo di Regolamento, ha avvertito la Giunta regionale, per oggi e per domani, che quella determinata deliberazione può essere assolta solo se evidentemente si faranno determinati passi e la Giunta, onorevole Contu, si metterà in condizione di attrezzarsi e di instaurare un rapporto con l'Ente di Sviluppo che consenta effettivamente di assumere, nei confronti dell'impegno votato nel quarto programma esecutivo, deliberazioni che lo concreti. Infine, signor Presidente, scusandomi del modo piuttosto nervoso in cui questo che sto dicendo è accolto dall'assemblea, di cui ringrazio per l'attenzione, io la pregherei, signor Presidente, di sospendere per qualche minuto la seduta. Salvo che noi non riteniamo del tutto irricevibile, di fronte all'autorevole deliberazione assunta dal nostro Presidente, qualunque tentativo di rovesciare con la semplice agitazione un provvedimento che può aver toccato interessi molteplici, tra cui quelli principalissimi del Gruppo comunista, ma che evidentemente non possono prevalere.

Io sono convinto che nella vita politica bisogna saper ascoltare con grande attenzione le esperienze delle vittorie, dei successi e anche delle sconfitte. Nella seduta di ieri l'approvazione del quarto programma esecutivo, avvenuta nonostante che il Gruppo comunista sia convinto che è un pessimo quarto programma esecutivo, ha dato luogo a un applauso che coronava un certo obiettivo politico, si dice, della maggioranza, in un modo che la maggioranza ha ritenuto positivo per sé. L'opposizione non ha contrapposto a questo atteggiamento un atteggiamento esagitato o un atteggiamento, diciamo la verità, non consentaneo alla dignità dell'uomo politico che si scontra con gli altri uomini politici. Così desidereremmo che venissero a cessare, con una certa urgenza, i tentativi di travolgere,

con sistemi, mi pare, non utili e che poi tra l'altro non ottengono nessun risultato, una decisione che io ritengo, signor Presidente, deve essere mantenuta ferma, salvo che non si voglia riaprire un discorso. Raccomanderei particolarmente ai colleghi Questori che questo fatto, che tende a turbare quest'ultima giornata per obiettivi del tutto irrilevanti, venga considerato come un'azione di disturbo che deve essere assolutamente fatta cessare.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, lei sa che ieri abbiamo tenuto una riunione breve dei Capigruppo; abbiamo constatato che non era possibile ordinare diversamente i nostri lavori ed abbiamo concordemente riaffermato l'opportunità di mantenere ferma la decisione già presa da tempo. Io mi permetto di sottolineare ancora una volta, perché non sembri una decisione affrettata e dettata da motivi poco chiari, che già da tempo era emersa la volontà, quando tutti i motivi e tutte le valutazioni erano chiarissimi, di concludere oggi i nostri lavori. Voglio dire addirittura dai primi di marzo, per essere ancora più chiari sui tempi nei quali questa decisione è maturata. Io credo anche di dover dire una cosa che mi sembra importante non tanto rivolta ai colleghi consiglieri, quanto piuttosto a coloro che in varie occasioni hanno rappresentato, e soprattutto in questi ultimissimi giorni, le loro esigenze. Siamo tutti convinti che la vita della Regione riprenderà con il 3 luglio, quando avremo l'insediamento del nuovo Consiglio. Se ci sono provvedimenti urgenti da approvare, sia pure con il ritardo di qualche mese, questi provvedimenti saranno approvati con la congruità di esame che essi, per esigenze così attese e così grandi, meritano. Faremo quello che, credo, sarà nostro dovere fare ed i colleghi che saranno presenti in quest'aula faranno quello che crederanno loro dovere fare. Abbiamo già dato disposizioni perché, per quanto è possibile, con tutto il garbo che è necessario, induciamo i nostri amici che sono fuori di questa sala ad un contegno meno chiassoso. Ecco, ci disturba soltanto. Metto in votazione, con l'osservazione che è stata fatta, l'articolo 41. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 43.

NIOI, Segretario:

Art. 43

Durante gli aggiornamenti del Consiglio, se un quarto dei componenti di una delle Commissioni permanenti domandi la convocazione, il presidente della Commissione provvede entro il decimo giorno alla convocazione stessa.

Il presidente della Commissione, di propria iniziativa o entro cinque giorni dalla richiesta di almeno quattro commissari, convoca la Commissione invitando il Presidente della Giunta regionale o l'Assessore competente a fornire chiarimenti su determinate iniziative o a riferire sugli affari di propria competenza compresi i decreti di spesa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 44.

NIOI, Segretario:

Art. 44

Il Consiglio è convocato dal Presidente. L'ordine del giorno è pubblicato e comunicato ad ogni Consigliere di regola almeno dieci giorni prima. Il Presidente convoca, ogni qual volta lo ritenga utile, i Vice Presidenti del Consiglio e i Presidenti dei Gruppi consiliari per esaminare l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio. La Giunta regionale è informata dal Presidente del giorno e dell'ora per farvi assistere un suo rappresentante.

Nella seduta successiva alla riunione, il Presidente comunica al Consiglio gli accordi intervenuti.

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

Il Consiglio può essere convocato in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o su richiesta del Presidente della Giunta regionale o di un quarto dei componenti.

Quando la convocazione è richiesta dal Presidente della Giunta regionale o da un quarto dei componenti, il Presidente del Consiglio provvede immediatamente alla convocazione rispettando il termine di cui al 1° comma.

In caso di crisi della Giunta regionale il Presidente del Consiglio stabilisce, sentiti i Presidenti dei Gruppi, la data di convocazione del Consiglio stesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, semplicemente per intervenire a termine dell'articolo 84, per richiamare l'attenzione su quanto detto nel penultimo comma. Si fa riferimento al termine entro il quale si deve convocare eccetera, e si fa riferimento al primo comma dello stesso articolo. Ora nel primo comma non è indicato alcun termine, molto probabilmente il termine è quello dell'articolo precedente, dell'articolo 43.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnini, il Consiglio è convocato dal Presidente, l'ordine del giorno è pubblicato e comunicato ad ogni consigliere di regola almeno 10 giorni prima. Questo è il termine del primo comma, al quale poi il penultimo comma si riferisce. Non c'è nessuna modifica rispetto al testo attuale del Regolamento. Confermiamo il testo attuale del Regolamento per questa parte.

ZACCAGNINI (D.C.). Grazie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 44. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 120.

NIOI, Segretario:

Art. 120

La mozione di fiducia o di sfiducia alla Giunta deve essere motivata e sottoscritta da almeno un decimo dei componenti del Consiglio; non può essere discussa prima di tre giorni dall'annuncio ed è votata per appello nominale.

Non è consentita la presentazione di ordini del giorno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 132 bis.

NIOI, Segretario:

Art. 132 bis

La Cassa assicura il trattamento previdenziale ai Consiglieri cessati dal mandato ed ai loro aventi causa in base alle norme contenute in uno speciale regolamento approvato dal Consiglio di Presidenza.

Un Comitato amministrativo, costituito dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio integrato dai Presidenti dei Gruppi consiliari, sovrintenderà alla gestione ordinaria e straordinaria della Cassa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 133.

NIOI, Segretario:

Art. 133

La Cassa è alimentata dai contributi dei singoli Consiglieri e dai contributi del Consiglio, la misura dei quali è determinata rispet-

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

tivamente dal Comitato amministrativo della Cassa per i contributi individuali, e dal Consiglio di Presidenza per i versamenti ed integrazioni da iscrivere nel bilancio di previsione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 135.

NIOI, Segretario:

Art. 135

Il bilancio della Cassa, il rendiconto finanziario ed il conto patrimoniale sono approvati dal Consiglio di Presidenza.

Al Consiglio di Presidenza compete altresì deliberare sulle eventuali modifiche alle norme del Regolamento sul trattamento previdenziale su conforme proposta del Comitato amministrativo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 138.

NIOI, Segretario:

Art. 138

La nomina, le promozioni e la destituzione del personale degli uffici, nonché il trattamento economico del personale stesso, sono di competenza del Consiglio di Presidenza.

Una pianta organica, approvata dal Consiglio di Presidenza, fissa il numero e la qualifica del personale.

Regolamenti speciali approvati dal Consiglio di Presidenza ne determinano le attribuzioni ed i doveri.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discorso di fine legislatura.

PRESIDENTE. Oggi la nostra assemblea conclude i suoi lavori, mentre ciascuna delle sue componenti, e molti di noi consiglieri, si apprestano a verificare ancora una volta le diverse misure del consenso che hanno nel popolo sardo. Vent'anni ad ieri (l'8 maggio 1949) i sardi elessero per la prima volta i loro rappresentanti regionali e vent'anni ad oggi si conobbero i risultati di quella prima consultazione. Vent'anni fa per la prima volta la democrazia in Sardegna assumeva la dimensione regionale che oggi la caratterizza. Fra poche settimane, per la sesta volta, al popolo sardo si offrirà la possibilità di scegliere le persone e le forze politiche alle quali affidare per un non breve periodo di tempo la responsabilità, grave, di rappresentarlo. Grave, lo diciamo, perché siamo tutti consapevoli che il momento nel quale le rappresentanze politiche si riformano secondo modi e forme previsti dalla volontà costituente è sempre il momento più alto nella vita di ogni democrazia e di ogni comunità. Il momento proprio della democrazia è, appunto, questo del confronto delle opinioni, della ricerca e del consenso a tesi diverse, portate da gruppi diversi uniti però nella consapevolezza che dalla volontà popolare tutti traggono il loro diritto a partecipare con uguale responsabilità alla guida della comunità. Anche la democrazia sarda risponde a questi requisiti. Nei periodi come questo, di trapasso da una legislatura all'altra, coloro che ci eleggono sono messi in grado di valutare, per il passato, il lavoro svolto da chi li ha rappresentati fino a quel momento e, per l'avvenire, le capacità di lavoro di chi vorrebbe incominciare o continuare a rappresentarli. E' evidente che il giudizio sul passato varia a seconda dell'oggetto sul quale lo si voglia dare e a seconda di chi lo pronunci.

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

Il soggetto di questo mio discorso è l'assemblea — o quanto meno la sua Presidenza — e l'oggetto è ancora l'assemblea nel suo complesso, perché a partire da questo momento ciascuno di noi — me compreso — ha altri modi e luoghi per esprimere i propri giudizi sull'operato e sulle prospettive delle singole forze politiche. Al di là di questi giudizi — cioè al di là dei contrasti che oppongono un gruppo all'altro in quest'aula e fuori di questa aula — noi possiamo al termine della quinta legislatura proporre un primo giudizio non di parte sull'attività svolta dall'assemblea negli scorsi quattro anni. Ovviamente un giudizio non di parte è possibile nella misura in cui è lecita ed anzi necessaria una riduzione del discorso sull'autonomia al discorso sull'assemblea e quindi nella misura in cui sia possibile un discorso inclusivo e del giudizio della maggioranza e del giudizio delle minoranze.

La vita dell'assemblea anche in questi quattro anni si è estrinsecata soprattutto nel continuo confronto dialettico tra la maggioranza e le minoranze, ed è solo in questo momento in cui l'assemblea per così dire si scioglie che è legittima la riduzione alla quale accennavo. E' nostra comune convinzione che il bilancio finale di una legislatura è sempre passivo rispetto alle speranze con le quali essa si era aperta, ma è anche nostra comune convinzione che è pur sempre un bilancio di atti concretamente compiuti, di cose fatte, di battaglie combattute, di scontri reali con la resistenza che il regno della necessità, le cose oppongono alle idee. Come primo dato positivo del bilancio che facciamo è certo da segnare la larga unità delle forze presenti in quest'aula intorno al tema dei rapporti della Regione con gli organi centrali dello Stato, unità che si manifestò quando approvammo l'ordine del giorno-voto al Parlamento, contenente una sintesi delle rivendicazioni, nostre e del Mezzogiorno, nei confronti di quegli organi. Il tema dominante della legislatura è stato quello della contestazione. Lo è stato fin dalle prime battute e al di là di tutti i possibili e forse inevitabili fraintendimenti reciproci all'interno del largo schieramento di for-

ze politiche interessate a promuovere e a sviluppare la politica contestativa. Al tema della contestazione si è associato quello della programmazione. E basterebbero i dibattiti svoltisi sul piano quinquennale, sul terzo e sul quarto programma esecutivo a qualificare la complessità dei problemi che la quinta legislatura ha dovuto affrontare. Oggi contestazione e programmazione sono del resto i temi predominanti in tutti i consessi politici. Potremmo dire che si tratta di due temi non che si giustappongono, ma che sono internamente connessi, nel senso che l'uno introduce l'altro: la contestazione chiede risoluzioni programmate e la programmazione a sua volta non può attuarsi se non rispondendo alle contestazioni di cui è fatta oggetto e a sua volta contestando i poteri politici ed economici che la condizionano. Noi ci siamo trovati nella necessità di contestare allo Stato le proprie inadempienze nei confronti della Regione come istituto e come popolazione e territorio e a nostra volta, in quanto responsabili della programmazione regionale, abbiamo suscitato una contestazione nei nostri confronti. La più larga unità si è potuta conseguire in quest'aula nel momento in cui eravamo noi i portatori della contestazione; ma questa unità è venuta meno nel momento in cui dovevamo rispondere alle contestazioni rivolte a noi. Forse questo significa che nella quinta legislatura noi abbiamo affrontato in termini appropriati il problema dei nostri rapporti col Governo e con gli altri organi centrali dello Stato e che lasciamo invece alla sesta legislatura il compito di trovare i termini di una politica unitaria nei rapporti con tutti i momenti e i luoghi del potere politico ed economico all'interno della Sardegna.

Se fossimo stati capaci di trovare le vie dell'unità e del superamento delle contraddizioni più gravi anche nella valutazione delle scelte che competevano alla nostra responsabilità noi tutti avremmo potuto chiudere la legislatura senza amarezze residue. Ma così non è stato né compete a me in questo momento indagare sulle ragioni che ci hanno impedito di conseguire il risultato del man-

tenimento di quell'unità autonomistica che avevamo saputo trovare nell'ordine del giorno-voto e nell'azione intrapresa per ottenerne l'accoglimento da parte del Parlamento. Siamo stati sostanzialmente uniti nel formulare quell'ordine del giorno, nel prospettarlo alla rappresentanza parlamentare sarda in un'apposita seduta della nostra assemblea e nel proporlo alle Commissioni della Camera e del Senato. La parziale sconfitta delle nostre tesi è stata forse una delle cause del disfacimento della nostra unità. Tuttavia io credo che le cause maggiori dovremmo cercarle in noi, non fuori di noi. Dovremmo cercarle nei nostri modi di interpretare la realtà isolana, nei disegni di azione che le forze politiche presenti in questa assemblea si sono dati e nei modi di porsi e contrapporsi di queste forze.

Con l'ordine del giorno voto noi ci eravamo dati un disegno da perseguire unitariamente nei confronti degli organi centrali. Non siamo invece riusciti a stabilire unitariamente un quadro di scelte ricadenti nella nostra sfera di responsabilità. Tuttavia le iniziative più importanti, i provvedimenti di maggior peso come la legge n. 9, la legge sulle intese in agricoltura, la legge istitutiva dell'ente minerario e quella per l'azienda sarda trasporti, sono state approvate da larghe maggioranze e dalle stesse larghe maggioranze e dalle stesse forze autonomistiche (al di là delle divisioni registratesi nel voto finale sul piano quinquennale e sui due programmi esecutivi) sono state approvate non poche delle scelte di maggior rilievo della politica di programmazione. Ma appunto le divisioni avutesi nelle votazioni finali rivelano l'assenza di un disegno comune alla maggioranza e alla minoranza. Eppure un'analisi di tutti i testi, dalle leggi agli ordini del giorno, approvati dallo schieramento più largo forse ci rivelerebbe che quel disegno comune, faticosamente, e nonostante tutte le contraddizioni e le divergenze, nel corso della legislatura si è venuto delineando al di là della misura di consapevolezza con cui le singole parti politiche davano al suo formarsi il loro contributo.

Nella prossima legislatura questo disegno che noi abbiamo intravisto solo in qualche momento e solo confusamente probabilmente si farà chiaro e nitido. L'altro dato da segnalare come positivo nel nostro bilancio è certamente quello dell'attenzione che l'assemblea ha portato, in forma nuova, con le inchieste condotte dalle sue Commissioni, ai fondamentali problemi della nostra terra. La più importante delle inchieste è stata quella della Commissione rinascita nelle zone interne e anche in questo caso è da rilevare il fatto che nelle valutazioni conclusive di questa indagine si ebbe la formazione di una larga maggioranza ancora una volta coincidente con lo schieramento delle forze autonomiste. Si è, dunque, ritornati al metodo dell'inchiesta diretta che, dopo il fallimento dei primi tentativi operati nella prima legislatura, era stato di fatto abbandonato. Accenno soltanto all'inchiesta sul palazzo del Consiglio regionale, sull'ETFAS sulle risorse idriche e soprattutto a quella sulle miniere. Aggiungo soltanto che anche l'esperienza fatta nella quinta legislatura nella utilizzazione dello strumento dell'inchiesta potrà essere molto utile nella prossima legislatura, che potrà anche giovare non poco delle importanti modifiche da noi apportate al Regolamento interno. C'è un discorso aperto non solo nel nostro Paese ma in tutti i Paesi democratici sulla organizzazione interna delle assemblee legislative e sui rapporti di esse con gli organi esecutivi, con le formazioni politiche e con tutti gli istituti nei quali si articolano la vita culturale, economica, politica e sociale delle comunità. La nostra assemblea non può sottrarsi a questa problematica che soprattutto dalla programmazione le viene posta in modo ormai perentorio. C'è un problema di ridondanze verbali da eliminare e di nuove metodologie da acquisire per accelerare i processi di informazione dell'assemblea e di formazione e verifica della volontà di essa. Nel corso della quinta legislatura è risultato chiaro che la forma delle decisioni consiliari in materia di programmazione deve essere riesaminata e corretta in modo da eliminare le ridondanze al-

meno nei testi che vengono messi in votazione. Le modifiche già apportate al Regolamento hanno anche questo scopo.

Quanto agli istituti parlamentari previsti per la attività interlocutoria e per l'esercizio del controllo politico dell'esecutivo probabilmente è da interpretare come un segno di crisi il fatto che delle 933 interrogazioni presentate ne siano state svolte in aula meno della metà (per la esattezza, 392); anche delle 224 interpellanze presentate ne sono state svolte meno della metà (91). L'alta percentuale dei documenti non trattati pone il problema dell'apertura di nuovi canali di comunicazione tra l'esecutivo e il legislativo e tra i componenti dell'uno e dell'altro.

Quanto alle mozioni devo dire che delle 62 presentate 47 hanno avuto ampia trattazione. A conclusione dei grandi dibattiti politici sulle mozioni spesso sono state operate dall'assemblea le sue scelte più importanti anche se non tutte queste scelte si sono poi tradotte in concreti provvedimenti legislativi. Dalla lettura di questi dibattiti emergono dei giudizi che le singole forze politiche non solo elaborano e sviluppano sulla situazione e sugli avvenimenti interni della Sardegna ma anche sulle strutture e sugli eventi più vasti nazionali e internazionali dai quali si è condizionati. Già la lettura dei soli titoli di questi dibattiti rivela le capacità di sintesi dell'assemblea, così come la lettura dei titoli di una decina di interrogazioni e interpellanze prese a caso ne rivelerebbe la disposizione all'analisi. Una migliore utilizzazione predeterminata di questa capacità di sintesi e di questa attitudine alla analisi potrebbe consentire all'assemblea un ampliamento e un approfondimento ulteriore delle proprie acquisizioni conoscitive, ad assumere direttamente e consapevolmente la funzione propria di taluni gruppi di studio che in Sardegna mancano ma la cui presenza è indispensabile. Naturalmente non è questo il momento per elaborare programmi di questo genere. Qui si accenna soltanto perché a merito della quinta legislatura si ascriva la matura-

zione della coscienza dell'opportunità che un programma di ulteriore razionalizzazione del nostro lavoro venga posto allo studio. Sotto questo profilo — come sotto altri — la quinta legislatura può essere definita di trapasso da una condizione di accettazione totale delle tradizionali norme, prassi e finalità degli istituti parlamentari ad una posizione critica nei confronti della tradizione e di primissima ricerca di nuovi compiti e di nuove forme di lavoro. La lettura, che vi risparmio, dei titoli dei nostri dibattiti offre — ora che possiamo riguardarli dal di fuori e in prospettiva — più di uno spunto a nuove ipotesi sulla organizzazione della nostra attività. La frequenza con la quale ritornano nelle mozioni alcuni temi (bacco minerario, partecipazioni statali, voto al Parlamento, attuazione dello Statuto, situazione internazionale, industrializzazione, rapporti tra legislativo ed esecutivo, pubblicizzazione dei trasporti, ordine pubblico, zone interne, attività pastorale, turismo, sviluppo degli istituti democratici, fondo sociale, approvvigionamento idrico, politica comunitaria, zone salariali) se da un lato costituiscono una testimonianza inequivocabile dell'attenzione costante delle forze politiche presenti in quest'aula, dall'altro lato rivelano l'eccessiva lentezza con la quale maturano anche i giudizi politici dell'assemblea.

E' facile comprendere che una accelerazione del processo di formazione di questi giudizi avrebbe conseguenze positive anche sulla quantità e sulla qualità del lavoro legislativo vero e proprio. I progetti di legge discussi e votati sono già più della metà di quelli presentati ma la considerazione del numero di quelli che non hanno avuto accesso in aula ci preoccupa, specialmente nel momento in cui abbiamo la certezza della loro decadenza a causa della fine della legislatura. Molti di questi progetti «ghigliottinati» come si suol dire dalla scadenza della legislatura (e di taluni di essi è stata chiesta la trattazione fino all'ultimo) rispondevano ad attese diffuse, o alla volontà espressa dal Consiglio al termine

della discussione di mozioni. E' da prevedere che almeno in parte essi saranno ripresentati nella sesta legislatura e che avranno un iter più spedito, posto che nel corso della quinta legislatura erano stati già esaminati dalle Commissioni permanenti.

Per quanto concerne le leggi approvate è da rilevare che la più gran parte di esse contiene modifiche a precedenti leggi regionali o riguarda la convalidazione di decreti del Presidente della Giunta. Tra le nuove leggi sono da ricordare quella del 15 luglio 1966, recante agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche, quelle per lo ammasso del formaggio, quelle per l'istituzione di nuove cattedre convenzionate, quella per incrementare il numero e l'efficienza degli impianti sportivi nell'Isola, quelle del 19 luglio 1967 e del 18 luglio 1968 per la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per le annate 1966-67 e 1967-68, quella per la concessione di un assegno agli artigiani con carico familiare, quella per la costruzione del nuovo ospedale civile di Cagliari, quella del 27 marzo 1968 istitutiva dell'ente minerario, quella recante norme per la concessione di contributi in conto capitale e prestiti agevolati alle imprese individuali, alle cooperative e ai consorzi artigiani, quella del 4 aprile 1968 recante norme per la promozione delle intese, le numerose leggi in materia assistenziale, quella recante provvidenze per favorire il funzionamento e lo sviluppo delle compagnie barracellari, quella del 18 aprile per l'istituzione della azienda regionale sarda trasporti.

Anche per il lavoro legislativo sembra possibile ed opportuno studiare riforme o quanto meno accorgimenti che consentano di ridurre i tempi dell'esame delle leggende e di concentrare l'attenzione su gruppi di provvedimenti legislativi importanti. Dei 230 progetti di legge presentati nel corso della legislatura 144 sono stati approvati, 7 respinti, 2 ritirati. E' facile comprendere che la caduta di una parte dei 77 progetti di legge non pervenuti al voto dell'assemblea è avvenuta nelle Commissioni com-

petenti per una scelta politica che assegnava la priorità ad altri provvedimenti. Tuttavia duole constatare che una ventina di questi provvedimenti avevano già ricevuto il parere delle Commissioni ed erano pronti per l'ingresso in aula.

Le leggi rinviare dal Governo sono state 16; di una di esse il rinvio fu revocato; 5 sono state riapprovate integralmente (soltanto due di esse sono state in seguito impugnate dal governo e giudicate illegittime dalla Corte Costituzionale); 2 sono state riapprovate con modifiche; le altre non sono state riesaminate; sono state invece riesaminate alcune leggi rinviare nelle precedenti legislature. Infine, devo ricordare che l'Assemblea ha approvato 9 delle 16 proposte di legge nazionale presentate.

Nel corso della legislatura inoltre il Consiglio ha espresso un parere favorevole alla proposta di legge costituzionale n. 2493 e sugli schemi di decreti del Presidente della Repubblica contenenti Norme di attuazione dello Statuto speciale sardo in materia di controllo sulle Province, sui Comuni e sui Consorzi di Province e Comuni.

Complessivamente le Commissioni permanenti e speciali hanno tenuto 573 riunioni; l'assemblea ha invece tenuto, con quella odierna, 357 sedute.

Non risultano registrate le conferenze dei Presidenti dei Gruppi consiliari la cui istituzionalizzazione è avvenuta soltanto al termine della legislatura, ma delle quali non possiamo trascurare l'importanza politica.

Non mi soffermo sugli eventi politici prodotti in quest'aula nel corso della legislatura, ormai alle nostre spalle. Essi sono al centro delle discussioni che si svolgono fuori di quest'aula e su di essi è chiamato a pronunciarsi il corpo elettorale. Credo di poter concludere con poche considerazioni che ritengo condivise da tutti. I quattro anni della quinta legislatura sono stati tali da mettere a tutta prova le nostre capacità di lavoro, di iniziativa e di invenzione. Non spetta a noi dire se abbiamo superato la prova. Questo giudizio compete ormai al popolo sardo. Dobbiamo formula-

V LEGISLATURA

CCCLVII SEDUTA

9 MAGGIO 1969

re l'augurio che la valutazione del passato e dell'avvenire sia compiuta in presenza della migliore e della maggiore informazione possibile sull'operato dei rappresentanti regionali che la Sardegna ha avuto finora e sulle capacità di operare di quanti hanno proposto o riproposto la propria candidatura alla assunzione delle responsabilità connesse al mandato consiliare. L'augurio che formuliamo è che tutta la democrazia sarda, dai partiti alla stampa, dai sindacati alla cultura, sappia esprimere nel sesto Consiglio regionale una guida organica

agli interessi concreti e alle aspirazioni ideali delle popolazioni.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973